

ROMA e STATO
Sc. 7: 20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48
PER ANNO

STATO } Semestre sc. 3 60
 } Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO } Semestre fr. 24
 } Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori e Incassatori Postali — In Torino dal Sig. Vissoux — In Tolino dal Sig. Portiere alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Iura. — In esilio al Gabinetto Lottoraro. — In Palermo dal Sig. Doef. — In Parigi Chez MM. Fajollet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue de la Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Canoin, veuve, ultra rue Canobbier n. 6. — In Capri dal Sig. E. Vella. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Imparital. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antime alle 8 della sera. — Carte, cenari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE ISSEAZIONI IN TESSINO — Avviso semplice fino alle 6 ore — Doppio fino alle 9 per linee — Le associazioni si possono fare in ogni tempo, e incominciare dal 1.° di ogni mese

ROMA 19 APRILE

La corte prelati-cardinalizia che ha posto il suo nido in Gaeta, fedele alle sue tradizioni, non ismentisce la fama che s'è meritata. Decisa di riacquistare la sua ricchezza ad ogni costo, di tutt'altro curante che della pietà cristiana, dell'onore del papato, e della salute della Chiesa, si raccomanda a quanto vi ha di più abominevole nella società, e chiama in suo soccorso le spie, i briganti, gli uomini perduti nel delitto e capaci di ogni crudeltà. Nardoni è l'intimo confidente de' cardinali adunati in Gaeta; Zucchi e Badia riuniscono sotto il vessillo delle sante chiavi gli uomini che avevano preso domicilio nelle galere e nelle carceri di Napoli; nella provincia di Ascoli una manada di briganti si caccia nelle montagne, e seguendo un prete che porta la croce si fa iniziatrice della guerra civile in nome di Dio e del pontefice. Il cuore ci rifugge d'involgere Pio IX nelle meritate accuse, che tutti si accordano di lanciare contro i suoi prelati. Ricada su costoro soltanto l'accusa e la condanna, su costoro che, se la fortuna sorrisse ai loro voti, tornerebbero ad alzare roghi e patiboli come ai tempi della santa inquisizione, benchè il *Costituzionale Romano* la chiami dolce, buona, conservatrice, e ci dica che essa non opponeva all'eresia altre armi che la preghiera e la pazienza (vedi il N. 45 di quel giornale bugiardo come il titolo che porta).

Non vi è conciliazione alcuna possibile fra la casta prelati-cardinalizia e il nostro secolo: la tradizione in quella casta si conserva intatta e pura, e il suo odio contro Pio IX nasceva da che egli aveva tolto qualche pietra dall'edificio clericale innalzato con tanta cura e custodito intatto contro l'assalto della civiltà che lo voleva distrutto.

Oggi però la casta ha giurato di non toglierne più alcuna pietra, anzi di restaurare il caduto. A prova di ciò, si assicura che sieno state rifiutate tutte quelle proposizioni di conciliazione che alcuni gabinetti europei chiamati cattolici, ma che si dice non essere nemmeno cristiani, avevano offerto ai cardinali come il risultato dei congressi diplomatici. O il potere assoluto, o nulla, rispondono i cardinali. Sanno bene essi che le concessioni proposte servivano a mantenere il pontefice capo di un governo, ma ne cacciavano i prelati e i cardinali. Ora a quei signori nulla preme il pontefice, ma molto premono i piaceri, e le ricche mense, e i cocchi dorati, e gl'inchini dei cortigiani.

Per parte nostra noi li ringraziamo di questa loro ostinatezza, e ci troviamo in questo concordi: Non vi è concessione possibile, non vi è accordo sperabile fra il potere temporale dei chierici e il popolo. Fra questi due elementi si è frapposto un abisso, e tutti coloro che amano sinceramente la religione di Cristo pregano il cielo che non si riavvicinino più mai. Si legga la storia, e si troverà che la separazione del popolo cristiano in due grandi divisioni, protestante e cattolico, e tutte le ingiurie fatte alla Chiesa di Dio, e la perdita della pietà cristiana e di quelle virtù che onoravano tanto i primi secoli del cristianesimo,

sono fatti la cui cagione si deve solo alla sete di ricchezza e di potere da cui fu invaso il clero. Ogni mezzo parve lecito ad esso per giungere alla meta che si era prefissa, sicchè rinnegò i principii di umiltà e di povertà predicati dal Vangelo. Il tempo della purificazione è venuto: Dio rende ciechi i cardinali perchè tal la accettino, Dio infonde la fermezza nell'animo dei liberali perchè non discendano a niun accordo. Vi perderanno i prelati e i cardinali, ma vi guadagneranno i popoli e i pontefici.

A mostrare che quando abbiam parlato degl'infami progetti della Camarilla di Gaeta non ci siamo ingannati, rapporteremo i fatti che stanno avvenendo nella Provincia d'Ascoli, secondo le corrispondenze da noi ricevute.

Un Brigantaggio s'è organizzato nella parte montuosa di quella Provincia. Alla testa dell'orda armata vanno un personaggio con gran croce al collo, due frati e due preti, ciascuno con un Cristo in mano. Nel giorno 11 due Guardie Nazionali e due Carabinieri di cavalleria che di là passavano ebbero delle scariche da quelle bande sparse su le vette che dominano la strada maestra verso Acquapendente. Pare che abbiano fatto qualche prigioniero. Qualche compagnia di soldati si dirigeva contro quei briganti. Ecco le notizie fino al giorno 11.

Nel seguente una mano di briganti giungeva in Montegallo e si dirigeva alla casa del Sacerdote D. Domenico Taliani, cui consegnavano una lettera proveniente da Gaeta. D'unità quindi fecero abbassare lo stemma della Repubblica ed innalzare quello del Papa. Subito dopo le campane sonarono a stormo e accorsero briganti armati da tutte le parti che andando per le case strascinarono a forza e con minaccia d'incendio altri individui a partire con loro armati. Su la sera se n'erano adunati una certa quantità ed allora il Segretario di quel comune lesse loro ad alta voce la lettera di Gaeta.

Nel successivo giorno avendo alla testa l'indicato prete e nel numero di circa dugento si diressero verso Arquata, ove entrarono senza difficoltà.

Intanto quelle bande armate si stanno su le vette dei monti e bisogna snidarle. Delle zuffe hanno avuto luogo con poca mano delle nostre truppe e non v'è stato risultato di sorta. Però sappiamo che sorpresi erano stati e fatti prigionieri da quei briganti l'ispettore dell'Ufficio di pubblica sicurezza di Ascoli e Tito Calandri figlio del bravo ed energico Preside di quella Provincia: e mandati a Teramo in Abruzzo.

Da questo racconto si vede come malmenano i santi principii di religione que' faziosi che stanno a Gaeta macchinando contro la nostra repubblica. Infamia! Qual trono della terra potrebbe esser sì grande da covrire simili vergogne? E noi credevamo che le scene del Cardinal Ruffo non avremmo potuto trovar imitatori ne' tempi attuali! Ma ci siamo ingannati. La religione e la civiltà spargono i loro lumi su tutti, meno su que' tristi che osano chiamarsi ministri di Dio e del suo nome abusano per le loro ambizioni.

capo a tre giorni col più vergognoso degli armistizi e coll'abdicazione di un Re ch'era l'amore del suo popolo, pur dichiarando sulla nostra coscienza che duriamo tuttavia immobili in questo convincimento, essere la guerra l'unico partito al quale il paese potesse appigliarsi per uscire una volta di quello stato d'incertezza funesta, di mortifero esaurimento, d'agitazione dolorosa in cui l'avevano gettato i patti dell'armistizio Salasco e le ambagi della mediazione.

E veramente questa convinzione aveva così prevaluto nell'universale, che il partito della guerra aveva ben pochi avversarii i quali apertamente lo contrastassero: e questi neppure l'oppugnavano in modo assoluto, volendo anch'essi la guerra se l'onore del paese lo richiedeva, solo pensando che ancora vi fosse a sperare della mediazione.

Di questa generale opinione ne fecero solenne testimonianza le ultime elezioni; poichè il paese fu allora appunto interrogato se volesse la guerra, se la volesse immediata, su quali due punti ca-

Speriamo intanto che il nostro governo si pertri della posizione delle cose e si elevi ad un'energia vigorosa e salvatrice. I nostri nemici s'avvalgono di tutti i mezzi che una logica infernale può dettare, non ci avvaleremo noi dei mezzi che la giustizia della nostra causa e il diritto ci accordano?

Le ultime notizie giunte quest'oggi ci annunziano che quel moto razionario è stato compresso dalle nostre brave truppe. Molti sono gli arrestati, e gli altri ribelli inseguiti domandano mercè. Intanto la giustizia prendeva misure energiche per punire i colpevoli.

Nel *National* trovasi la seguente interessante comunicazione.

CHE LA REPUBBLICA FRANCESE DEVE RICONOSCERE LA REPUBBLICA ROMANA

Il ministro degli affari stranieri ha testè dichiarato alla assemblea nazionale, che, innanzi di riconoscere la repubblica romana, avrebbe voluto sapere ciò che era. Bastano poche parole per provare a tutto il mondo che la repubblica romana è così legittima come la francese e legittima tanto che il governo francese non può negarsi di riconoscerla.

Dopo la fuga di Pio IX a Gaeta, un'assemblea costituente venne convocata in Roma. Si riconobbe il diritto di elezione in ogni cittadino di 21 anno compiuti e che godesse de' diritti civili. La facoltà ad ognuno di esercitare questo diritto basta a far considerare legittime affatto le elezioni. Ma v'ha di più: la gran maggioranza degli elettori iscritti ha preso parte al voto. E vi han preso parte, sebbene Pio IX ingannato da funesti consigli, aveva lanciato la scomunica contro tutti quelli che partecipassero alla elezione de' deputati. Chi potrebbe quindi negare la stretta legalità della costituente romana? Quest'assemblea, dopo viva discussione, ma perfettamente tranquilla, nella quale s'intese il sig. Mamiani sostenere con intera libertà di parola e gran potenza d'ingegno l'avviso contrario, essa pronunciò la decadenza del papa e sostituì il governo repubblicano alla sovranità pontificia. Queste risoluzioni furono adottate dalla costituente alla quasi unanimità. Or chi negar potrebbe non esser valide?

E in quanto alla Francia? — La Francia ha scritto nell'art. 5 del preambolo di sua costituzione « ch'essa rispetta le nazionalità straniere come intende far rispettare la sua e che non adopera giammai le sue forze contro la libertà di alcun popolo. La Francia ha scritto nell'articolo 1 dello stesso preambolo » ch'essa ha scelto la repubblica affin di camminare più liberamente nella via del progresso e della civiltà « La Francia s'è dunque obbligata a rispettare la nazionalità e la libertà degli altri popoli; e se altri popoli vogliono costituirsi in repubblica, essa non può in tale scelta veder altro che una volontà più chiara di camminare nella via del progresso e della civiltà.

Negandosi a riconoscere la repubblica romana, la Francia viola il rispetto dell'italiana nazionalità, poichè pronun-

devano, per questo capo, le differenze più saglienti fra le ultime dichiarazioni del ministero 15 agosto, ed il programma del ministero 17 dicembre. Ed il paese rispose col mandare alla Camera elettiva una maggioranza sì ragguardevole di rappresentanti della nostra opinione, facendo chiaro così che il voto della guerra immediata era voto nazionale. Obbligati ad essere fedeli interpreti di questo voto, che era pur quello della nostra coscienza, avremmo noi potuto esitare?

L'avremmo noi potuto senza portare grave offesa all'onore nazionale, al patto che ci strinse colle infelici popolazioni delle provincie Lombardo-Venete e dei ducati, allo stesso popolare principio onde unicamente eravamo attingere la nostra forza? L'avremmo dovuto mentre gli avvenimenti dell'Italia centrale, la resistenza dell'Ungheria, le voci corse d'una imminente alleanza austriaca e russa, accreditate dall'ingresso delle truppe russe in Transilvania, le violenze nuove commesse dall'Austria in tanta parte dei suoi stati, la sempre crescente mole dei patimenti dei nostri fratelli

Appendice

DICHIARAZIONE POLITICA

DEGLI EX-DEPUTATI SARDI DELLA SINISTRA

I terribili avvenimenti che in questi giorni si succedettero con sì inopinata e misteriosa rapidità, fanno legge ai deputati della sinistra di rivolgersi alla nazione, non già per rifiutare o scemare la responsabilità loro, ma per dichiarare solennemente quali furono i motivi della loro condotta, e quali siano, a lor credere, le cagioni della grande sventura che piombò sul paese.

Nel nostro Indirizzo noi abbiamo confortato il governo a ripigliare prontamente le armi contro l'Austriaco: e sebbene le sorti sianvi voltate in modo sì miserando contro di noi, sebbene una guerra incominciata colle più splendide aspettative terminasse in

ziarsi contro le istituzioni votate dal suffragio universale vale quanto un arrecare immenso danno all'avvenire politico dell'Italia.

Essa si contraddice ponendo in dubbio il principio che ha proclamato, cioè che il governo repubblicano è il più favorevole allo sviluppo della civiltà.

Ma forse la Francia sarebbe autorizzata a dubitare che negli stati romani la nazione ha parlato, che la nazione è libera, che la forma repubblicana sia risultamento della sua volontà liberamente espressa? No certo — I Romani, anche a questo riguardo, non han fatto che seguire i passi della Francia. Il suffragio universale e diretto è stato applicato negli stati romani come in Francia. È stato circondato negli stati romani delle stesse precauzioni che nelle elezioni francesi. Il governo francese dunque non saprebbe trovare, anche sotto il rapporto della forma, alcun motivo di rifiuto. Dopo ciò non v'ha chi pensasse far paragoni tra Roma e la Francia; ma se fosse permesso stabilirne, chi potrebbe non credere che è stata necessaria ai romani una volontà più deliberata perocchè il pontefice avrebbe combattuto con la scomunica? Chi non vedrebbe che i Romani erano più autorizzati a scegliersi un governo, perchè il loro principe erasi da se e volontariamente allontanato dallo stato? Chi si negherà a vedere che la repubblica a Roma, è stata proclamata non nella piazza, ma dall'assemblea e dietro discussione?

Ma questi sono argomenti superflui. Il suffragio universale e diretto ha nominato un'assemblea. L'assemblea ha deliberato. La Francia, dopo aver riconosciuto in ciò il solo metodo col quale la sovranità del popolo deve costituirsi e manifestarsi, non saprebbe mettere in dubbio i decreti fatti dall'assemblea romana surta dal suffragio universale e diretto. Ei fa mestieri dunque o sconoscere il principio stesso da lei fermato, o riconoscere la repubblica romana.

Ma, si dirà, il sovrano di Roma è nel tempo istesso pontefice; e la sovranità temporale gli appartiene a riguardo ancora delle sue funzioni spirituali. Vi sono altre nazioni cattoliche. Vi sono i trattati del 1815.

Tutto ciò a nulla mena. Niuno oserebbe dire, e la Francia meno che ogni altro, che i diritti del pontefice assorbano in quanto al poter temporale la sovranità del popolo. Niuno oserebbe dire che il potere spirituale sia essenzialmente legato al temporale e questo innalzarlo al disopra della sovranità del popolo.

L'incompatibilità tra i due poteri è stata sempre ben veduta; ma oggidì, soprattutto ammettendo la necessità d'assoggettare il potere temporale alle regole costituzionali, quest'incompatibilità risalta evidentemente.

Il sovrano che deve lasciar governare i ministri non può avere il dritto d'impedire di suo volere il volere de' ministri che d'accordo con gl'interessi temporali possono trovarsi opposti agli spirituali. D'altronde il potere temporale che si rimettesse nelle mani del pontefice sarebbe sicuramente un potere alleato all'Austria e non v'è bisogno di citare la condotta della corte pontificia in questi ultimi tempi.

Le altre nazioni cattoliche non possono imporre alla Francia perciò che concerne i Romani, più di quel che la Francia crede poter imporre a se stessa. Le altre nazioni cattoliche, pur quando non volessero rispettare il suffragio universale, la sovranità del popolo e la forma repubblicana, sarebbero sempre obbligate a rispettare l'indipendenza degli altri stati. Le altre Nazioni cattoliche, come esigono in loro la separazione completa de' due poteri spirituale e temporale e la sorveglianza di questo su quello, debbono ancor riconoscere che questa separazione e questa sorveglianza non potrebbero esser rifiutate alle altre nazioni e particolarmente alla italiana.

La piena libertà e l'intera indipendenza del pontefice nell'esercizio delle sue funzioni spirituali non ha che fare col potere temporale. La Repubblica Romana ha fatto il suo dovere su questo punto quando ha dichiarato voler dare al pontefice tutte le desiderabili garanzie.

Quanto ai trattati del 1815, la Francia non può certamente pretendere ch'essi impediscano gli altri stati di cangiare il loro interno regime. Questi trattati d'altronde non esistono che di fatto per la Francia. Le altre nazioni non possono più aver ricorso in generale al principio che ogni stato segnataro di quei trattati è tenuto di conservare all'interno la stessa Costituzione, la stessa forma di governo. E su la pretensione che per lo stato romano in particolare le altre nazioni abbiano patteggiato il mantenimento d'un potere temporale annesso allo spirituale, sarebbe un violare la logica.

1. Perchè la santa sede non è intervenuta all'atto finale del congresso di Vienna.

2. Perchè supponendo vi sia intervenuta, non avrebbe potuto stipulare l'abbandono in favore d'altre potenze d'un diritto appartenente al popolo romano, trattandosi di un diritto di sua natura inalienabile.

3. Perchè in fatto l'articolo 103 di quell'atto si limita a stabilire che la Santa Sede rientrerà nel possesso delle Legazioni e delle Marche e che gli pontefici posseduti il ducato di Benevento e il principato di Pontecorvo.

4. Perchè d'altronde e nella forma e nelle espressioni, l'atto finale non ha guardato d'introdurre una qualunque differenza tra la S. Sede e gli altri Stati.

5. Perchè infine risulta chiaramente che all'atto finale han preso parte potenze non cattoliche, non sono tutte intervenute.

La Francia non ha dunque a temere che le altre nazioni, abbiano fondamento a sostenere che Roma debba ritornare sotto il potere temporale del papa. Non resta a sapere se non se la Francia debba lasciar piegare i suoi principj sotto ingiuste pretensioni. Qui la risposta è facile. Fra un popolo che agisce dietro suo diritto ed altri che cercano impedirlo, una grande nazione non saprebbe esitare su la scelta che a costo del suo onore e della sua influenza politica.

SPIRITO DELL'ARMATA FRANCESE RIGUARDO ALL'ITALIA

(Tradotto dalla Gazzetta d'Augusta.)

..... L'armata francese è in questo momento invasa da un potente desiderio della guerra. Di guerra parla ognuno nell'armata; di vittorie e di gloria sognano tutti, dal Generale fino all'ultimo tamburino. Non mi pare però che questo spirito guerriero sia ora volto la Germania; della conquista delle frontiere renane, una volta il cavallo di battaglia de' francesi, si sente parlare molto meno di prima, ma tanto più dell'Italia.

In quel paese vuoi entrare alla primavera, scacciare gli Austriaci dalla Lombardia, deporre gli principi italiani e soprattutto il re di Napoli, contro il quale si scagliano di continuo le più rabbiose minacce e bestemmie, e poi creare un'altra Italia, sotto la protezione di Francia. Questo è il voto favorito e prediletto di tutto l'esercito, che già vede in pensiero la bandiera a tre colori ondeggiare dalle torri di Milano e di Napoli. Ogni Ufficiale, direi quasi ogni Caporale tiene davanti a se una carta d'Italia e vi fa i suoi studj strategici; Da per tutto si sente parlare di campagne e battaglie d'Italia. Venisse oggi da Parigi l'ordine di marciare in Italia, l'armata delle alpi intera si alzerebbe nel momento medesimo, per tentare, a dispetto delle nevi e de' turbini invernali, il passaggio delle Alpi; tanto è ardente nei soldati il desiderio di ivi acquistarsi degli allori, tanto è pronta e preparata questa armata a entrare in Campagna. Naturalmente si è in possesso delle migliori Carte, si hanno le piante delle più importanti fortezze, e si sono formate delle relazioni di ogni specie cogli indigeni. Cavalcando sarebbe rimasto presidente, se egli avesse sostenuto la Lombardia contro l'Austria, tale è l'opinione generale, non solo nell'esercito, ma pure nell'Alsazia, nella Lorena ed in tutte le provincie frontiere vicine alla Svizzera.

fetto di tutto il paese, esercito il quale, come avesse tocco il suolo di Lombardia, sarebbe stato per ogni dove festeggiato, aiutato, sostenuto da quelle generose popolazioni impazienti di essere alla riscossa contro lo straniero. Non ci dovevamo recare ad accogliere molte probabilità di riuscita l'attitudine del paese intero, gli incoraggiamenti che venivano dalla rimanente Italia, le forze notabilmente inferiori dell'Austriaco, la stessa di lui arroganza nella quale potevamo ravvisare a buon diritto un artificio con cui studiava nascondere la propria fiacchezza? I rischi dell'impresa anche noi gli avevamo preveduti e pesati: anche noi avevamo tenuto d'essere costretti a combattere per la guerra su questo territorio, d'essere vinti in campo giornale, d'essere forzati a ritirarci; Ma quando ci agitavano questi timori noi dicevamo: È guerra d'indipendenza, guerra nazionale quella che noi ci apprestiamo a combattere. Vinti sul Ticino o sul Po, noi potremo pur sempre ripararci lungo gli scaglioni degli Appennini, e protetti da quei due baluardi non facilmente espugnabili d'Alessandria e di Genova, ci

L. Napoleone saprà egli resistere a questo impulso guerriero avrà egli in se forza sufficiente per preferire il benessere interno del paese ad una gloria effimera all'estero? Dietro alle mie osservazioni ultimamente fatte in Francia, non lo credo; più che mai mi pare probabile che sia il tempo vicino ove si vedrà penetrare un esercito francese in Italia, e che quest'anno non potrà passarsi senza guerra.

Ora se il desiderio dell'esercito francese è talmente volto alla guerra, lo Stato in cui si trova, è tale da essere perfettamente atto a fare tal guerra. La migliaia parte dell'esercito è sotto il rapporto dell'artiglieria; questa è in proporzione assai numerosa e sotto ogni rapporto perfettamente equipaggiata; gli ufficiali d'artiglieria e quelli del genio sono i più istruiti ed i più abili dell'armata, i soldati gente scelta, grandi e robusti, e perfettamente istruiti. Soprattutto trovansi fra gli sotto ufficiali d'artiglieria uomini abili e distinti, i quali non differiscono dall'ufficiale che per i segni del grado. Ancora si sceglie negli artiglieri francesi e che Napoleone ha cominciato in quell'arma la sua carriera, e che dopo essa una sì grande importanza nelle sue battaglie; essi parlano spesso e volontieri del loro grande maestro. — Il materiale dell'artiglieria è buono, i cannoni leggeri, le mute di cavalli, se non così eleganti come quelle degli Stati settentrionali della Germania, pure robuste ed attissime alla guerra. Egualmente distinti sono i corpi del genio, de' pionieri e de' pontonieri, anch'essi molto numerosi. L'armata delle Alpi ha varj equipaggiamenti questi ponte completi e perfettamente organizzati.

L'infanteria dell'esercito, all'aspetto esteriore, è inferiore sotto varj rapporti alla maggior parte de' contingenti tedeschi. Il francese non è soldato di parata, egli marcia con più negligenza, non mette tanta esattezza nel portamento dell'arma, chiacchiera sovente nelle file — insomma un reggimento d'infanteria francese nel suo esteriore aspetto è molto meno bello che un reggimento prussiano austriaco o bavarese. In compenso tutti i movimenti si eseguono colla maggiore celerità e precisione: quasi mai vi sono sbagli o interruzioni di sorta; come l'ufficiale, ogni soldato sa perfettamente ciò che ha da fare nelle manovre anche le più complicate; ed è poi vivacissimo tutto il maneggio delle armi. Particolarmente si distingue l'infanteria francese per velocità e destrezza nel servizio di tiragliatori poichè i soldati vi trovano molto abilitati nel combattere di isola. L'infanteria leggiera è numerosissima armata di buone carabine, e bene istruita in ogni ramo del servizio. Auvergnati, Baschi ed Ardennesi si trovano in maggior numero ne' battaglioni leggeri. Questi battaglioni de' quali l'armata francese ne possiede ora 10, sono stati quasi tutti molto tempo in Algeria, essendopaggiati dal principio dell'impresa principale per quel paese. L'equipaggiamento dell'infanteria è buono, come anche l'uniforme, e attissimo al suo scopo. L'armamento perfetto e leggero. I così detti *Kepis*, non sono di difesa alla testa, ed ho sentito ufficiali francesi convenire essere più utili gli elmi alla prussiana. In generale l'infanteria francese è composta di uomini più piccoli ed in apparenza più deboli che la più parte de' reggimenti tedeschi, soprattutto Bavaresi, Annoveresi, Westfalsi e Pomerani. I francesi meridionali particolarmente sono per lo più piccoli; però ho veduto reggimenti di cui gli uomini erano presi nella Bretagna e nella Fiandra, e che possedevano uomini così robusti e larghi di spalle quanto i nostri reggimenti Bavari o Pomerani.

La cavalleria era anteriormente sempre stata la parte più negletta dell'esercito francese, si è però negli ultimi anni molto migliorata e sopra tutto dal 1840 in poi. Il francese per lo più cavala male perchè muove la parte superiore del corpo e le braccia, ed ha un maneggio irrequieto e duro; ma egli mostra una grande arditezza sul suo cavallo, e predilige le andature veloci. Ciò che principalmente danneggia la cavalleria francese è la poca cura de' cavalli, di cui se ne troverà sempre un molto maggior numero inservibili o piagati che in un reggimento tedesco ed i cavalli sono in generale inferiori ai nostri. Cavalli come si vedono nell'ultima campagna nella Cavalleria Annoverese e Meklenburghese, gli ha di rado un ufficiale francese. Ma quasi in generale è il cavaliere francese superiore al tedesco nel maneggio della sciabola. Il francese passa gran tempo nelle sale di scherma, ogni squadrone ha il suo maestro; i soldati si esercitano assai nello schermire, ed acquistano così una destrezza e sicurezza nel maneggio della loro arma, che disgraziatamente poco si trova, ne' reggimenti tedeschi. La parte gran parte della Cavalleria, sopra tutto della cavalleria pesante che è anche più forte e migliore della leggiera è composta di Normanni, Alzasi e Loreni.

Ciò che poi essenzialmente reca sorpresa nell'armata francese,

rifaremo di forza e prolungheremo la difesa, tanto che la fortuna si stanchi di avversare il diritto, e lo straniero impari come riesce e si multipli per l'energia di un popolo che combatte sulla terra e sui suoi padri per tutto quello che ha di più caro e di più santo.

Ma, se avevamo preveduto che caso di una sconfitta, non avevamo preveduto né potevamo prevedere, dopo un primo scontro, l'indisciplina, e lo scompiglio di tanta parte dell'esercito, il quale non avrebbe, per certo mancato a se medesimo ed alle speranze della nazione, se il disordine non fosse stato di lunga mano preparato dal tradimento.

Ci attrista il buttar in mezzo al paese questa parola dissolvete, il cui tetro suono, che s'appropria i più confusi rumori e se n'ingrossa, propagasi lontano nell'avvolgere; ci sanguina a pronunciare il nostro cuore di cittadini e d'italiani. Ma rappresentanti del popolo abbiamo obbligo di fare sacrificio alla salute del popolo d'ogni nostro sentimento, in un tempo che la salute del popolo esige che gli sia detta intiera la verità. (Continua)

delle provincie Lombardo-Venete e dei ducati, e lo stesso prossimo anniversario dell'eroica rivoluzione delle barricate, insinuavano più che in qualunque altro tempo la convenienza di rompere la guerra?

Nò già l'impresa ci si offriva tale da indurci altro sgomento se non quello che nel deliberarsi alla guerra è ingerto dalle mutevoli sorti di essa anche nei popoli più sicuri della giustizia della causa loro e più baldi della coscienza delle loro forze. Ci doveva essere argomento di larga fiducia un esercito di 420 mila uomini, gran parte del quale aveva data splendide prove di valore e di disciplina nella campagna antecedente, alla cui testa era stato posto un generale di chiaro nome, nelle cui file con atto sublime di patriottica abnegazione combatteva coi suoi figli il Re stesso, che volle così dar più aperta testimonianza della sua devozione alla causa nazionale; e fors'anco rifioriva abbondantemente di tutto il bisognevole, confortato dagli stimoli più efficaci, e da solenni promesse d'ogni maniera di ricompense ed onori, accarezzato dall'af-

è il gran numero di giovani Generali, Colonnelli e Capitani, che vi si rinvengono. Non pochi ufficiali superiori di Stato maggiore ivi si vedono, che appena hanno varcato il 40. anno, ciò che in Germania può essere riguardato come una rarità. Varie cause hanno prodotto questo risultato: L'Algeria ha costato molti ufficiali superiori, e dava ai giovani capaci molte occasioni di distinguersi e di salire. Un gran numero degli attuali generali francesi i più conosciuti, come Cavaignac, Lamoricière, Bedeau, Changarnier ed altri, hanno cominciata la loro carriera in Algeria. Dopo la rivoluzione di luglio molti ufficiali superiori legittimisti si ritirarono e furono rimpiazzati da antichi ufficiali di Napoleone i quali già avanzati in età, morivano in veloce progressione, per cui l'esercito ebbe negli ultimi anni un notevole avanzamento. Fra gli sotto ufficiali si vedono ancora molti vecchi soldati, con in petto la croce di onore del tempo dell'Imperatore.

Questo è nell'essenziale lo stato attuale dell'Armata francese. Dovessero le circostanze portare che il nostro esercito avesse da misurarsi con quello francese in sanguinoso conflitto, farà certo mestieri di tutta la nostra forza e più ancora di nostra perfetta unione per uscirne vincitori!

Dopo questo quadro, certamente non sospetto di adulazione, giacchè scritto da un tedesco, e probabilmente da un ufficiale di quella nazione, uno si domanda con qual fronte il Maresciallo Bugeaud ha potuto dire ad un tale esercito. La Francia non può mandare fuori l'esercito. Non contro l'Austria che opprime la libertà in Italia, nè, contro i Vostri fratelli in Francia siete destinati a marciare. Troverà un simil linguaggio un eco ne' petti de guerrieri Francesi? — Non lo credo, e perciò spero.

Un Francese.

NOTIZIE

ROMA 19 aprile

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

A pieno adempimento dell'ordinanza 15 Aprile 1848 N. 7490 del Ministero delle Finanze, colla quale veniva data promessa ai contribuenti della tassa prediale, che avessero anticipato all'Erario tre dodicesimi della medesima, di rimborsarne loro un dodicesimo sul secondo bimestre dell'anno corrente.

La Commissione delle Finanze pel Triumvirato

DISPONE:

Art. 1. Nella seconda rata di Dativa che va a scadere col giorno 5 Maggio prossimo, avrà luogo la restituzione del primo dodicesimo anticipato nell'anno scorso.

Art. 2. A quei contribuenti pertanto, i quali dai Ruoli Censuarii d'esigenza, risulteranno avere anticipato i sopradetti tre dodicesimi, verrà abbonata dall'Esattore nell'atto del pagamento della seconda rata di dativa del corrente anno, la metà di essa rata, in rimborso appunto del primo dodicesimo.

Art. 3. I Contribuenti morosi non avranno diritto a tale rimborso, insino a che non abbiano pagate le rate antecedenti.

I ricevitori nazionali sono incaricati della esecuzione delle presenti disposizioni.

Roma 16 Aprile 1849.

Pel Triumvirato.

La Commissione — Valentini - Costabili - Brambilla.

Il Triumvirato annunzia che sopra il quantitativo di un milione di scudi in moneta erosa decretato dall'Assemblea viene autorizzata la emissione della stessa moneta per l'ammontare di Sc. 200,000 in pezzi da 16 e 40 baiocchi colle proporzioni di quattro decimi del valore nominale stabilito col decreto dell'Assemblea stessa in data del 2 marzo p. p.

— I Triumviri con altro decreto hanno dato facoltà alla Banca Romana di emettere altri scudi duecentomila aventi corso coattivo, ricevendo dall'Erario altrettanta somma di rendita consolidata al valore corrente di Sc. 81 per cento.

— Il *Monitore Romano* nella parte ufficiale ha la seguente notizia: « La Sicilia ha riconosciuto formalmente il Governo della Repubblica Romana, ed ha nominato suo rappresentante straordinario in Roma, il Padre Don *Gioacchino Ventura* »

— Tutti gli individui che per essere addetti alla famiglia Pontificia abitavano ancora nel Palazzo Quirinale, ebbero ordine di sgombrare entro 5 giorni.

— Sopra uno dei portoni del Quirinale è stato ieri mattina situato lo stemma della repubblica levandone il marmoreo trinegno che vi era inteso.

— Lo stemma della Repubblica si è pure alzato sul Portone del Palazzo che fu residenza del Card. Vicario, destinato adesso al Ministero delle Finanze. Un più grandioso stemma sarà soprapposto al Portone del gran palazzo di Monte Citorio.

— L'anniversario del Natale di Roma (Sabato 21 aprile) sarà celebrato pomposamente. La illuminazione del Colos-

seo darà a Roma uno spettacolo del tutto nuovo, o che sarà sorprendente. Tutte le truppe di ogni arma compresa la Nazionale, si raccoglierà Domenica a mattina sulla Piazza di S. Pietro, per esser passata in rivista dal nuovo ministro della guerra e per aggiungere alla solennità del Natale di Roma una mostra di forza, di valore, e unione

— Oggi ci è mancato il corriere di *Genova Torino e Francia*.

— I Giornali e le corrispondenze di Napoli non ci hanno recato nulla di nuovo intorno alla guerra di Sicilia.

— E' in Roma il deputato del parlamento napoletano Ignazio Turco, che fugge dalle mani de'satelliti borbonici. Che bella libertà in quel povero regno!

AL MINISTRO DI GUERRA

Il corpo d'artiglieria fin dalla prima ordinazione delle sue scuole prese a solennizzare nel suo calendario, e ad onta degli avversi tempi si diede a festeggiare il memorando anniversario del natale di Roma.

Il corpo d'artiglieria che ha dato non deboli prove di quanto gli stia nel cuore la santa causa dell'indipendenza e del popolo, e che per questa causa ha dato il sangue, ed è pronto a dare la vita, desidera che l'imminente commemorazione del natalizio di Roma sia da esso celebrata con cerimonia più conveniente ai nuovi destini della medesima. Chiede pertanto la facoltà di annunciare quel giorno con una salva di cannoni: la quale, perchè non se ne gravi l'erario, non sarà maggiore di 21 colpi.

Salute e fratellanza

Firmato — STUART

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

La Commissione di Guerra, dopo avere verificato i conti relativi all'acquisto d'armi di cui è stato incaricato il cittadino capitano Antonio Moroni, dichiara che dopo il certificato dell'Ispettore d'artiglieria comprovante che le dette armi sono di buona qualità, e quasi tutte degli ultimi modelli francesi, aggiunge che ha trovato i conti ed i contratti perfettamente regolari, si fa un dovere di darne una testimonianza della maniera onorevole e della prontezza con cui ha disimpegnato la sua missione.

Roma, li 17 Aprile 1849-

La Commissione di Guerra

GIUSTI - CERROTI - FISACANE - MOUBEUGE - CARDUCCI
Al Cittadino

Capitano Antonio Moroni
Roma.

BOLOGNA 13 Aprile ore 2 pom.

Sono pervenuti dalla Toscana 400 fucili.

— Da che fu pubblicato il Decreto del Triumvirato che chiamava i cittadini della Repubblica a recare al governo quelle armi di cui essi non dovessero valersi a difesa della patria giunsero al Comando della Guardia Nazionale di questa Città più di 70 fucili che giusta il loro rispettivo valore furono pagati con boni del Tesoro; giova sperare che crescerà ogni giorno il numero dei concorrenti e che non mancherà all'appello nessuno di quelli i quali avendo un'arma presso di se veggono di non poter impugnarla per accorrere ovunque fossero minacciati l'onore e la sovranità dalla Repubblica Romana. (9 Febbrajo)

FIRENZE 17 Aprile.

Iersera alcuni dei nostri volontari si recavano a Firenze per la porta S. Niccolò. Sembra che nei villaggi suburbani la costoro venuta fosse presa in sospetto, che gli abitanti si levassero a rumore, e che accadesse uno scontro prima che il funesto errore fosse dileguato. (Nazionale.)

Ci viene assicurato che il *Giglio*, Vapore Toscano, sta ora a disposizione del Governo Centrale ed abbia perciò inalberato la insegna Granducale.

— Crediamo sapere che parecchi benemeriti (!!) cittadini abbiano messo a disposizione del Governo Centrale la somma di due milioni di lire in contante. (Conciliatore)

Con dispacci del Ministro degli affari esteri del 13 corrente sono stati invitati a riassumere l'esercizio delle loro funzioni.

il principe Giuseppe Poniatowski, Ministro plenipotenziario di S. A. R. il Granduca di Toscana presso i Governi Francese, Inglese e Belgico;

il Consigliere Scipione Bargagli, Ministro Residente presso la S. Sede;

il Commendatore Giulio Martini, Ministro Residente presso S. M. Sarda;

il Consigliere Costantino Sèraphini, Incaricato d'Affari per interim presso il Governo della Porta Ottomana.

È stato altresì dichiarato doversi considerare come non avvenute le dimissioni del Cav. Luigi Baryagli e di Luigi Frescobaldi dai posti rispettivamente occupati di Segretario dell'Legazione Toscana in Parigi, e di Addetto all'Legazione stessa; la destituzione del Marchese Jacopo Tanay de' Nerli dal posto di Segretario della Legazione in Torino; le dimissioni del Barone Teofilo de Testa e di Gio. Battista Gattizzi dai posti rispettivamente occu-

pati di Ajuto Cancelliere e di Ajuto Interprete, di Capitano del Porto e di Capoglan della Legazione in Costantinopoli; e la destituzione del Cav. Fortunato Ivich dal posto di Console toscano in Atene. (Monitore Toscano).

LA COMMISSIONE GOVERNATIVA IN TOSCANA

Considerando che i Corpi volontari Capitanati da Petracchi, Guarducci e Piva, i quali trovansi attualmente in Pistoja, manifestano palesemente disposizioni ostili contro l'ordine costituzionale ristabilito in Toscana;

Considerando che questi Corpi mettono in pericolo la tranquillità del Paese e l'ordine pubblico: che sono di ostacolo al ristabilimento della quiete e di quella piena concordia che sola può in questo momento salvare lo Stato dagli orrori della guerra civile e dalle calamità di una invasione straniera;

Considerando che il Governo è fermamente risoluto di risparmiare alla Toscana così gravi sciagure;

Considerando che mentre il Governo è disposto ad usare un salutar rigore contro coloro i quali si oppongono al conseguimento di questo fine, è disposto altresì ad impiegare ogni via di conciliazione e di dolcezza verso coloro che non lo avversano.

Ha decretato e decreta quanto segue:

Art. 1. I corpi dei Volontari capitanati da Petracchi, Guarducci e Piva, sono disciolti. Essi restituiranno immediatamente le armi.

Art. 2. Restituite le armi, i Corpi suddetti saranno in più volte scortati a Livorno sotto la tutela di una forza armata, ed in tal caso il Governo garantisce pienamente la sicurezza dei Volontari medesimi, ed accorda loro quindici giorni di paga.

Art. 3. In caso d'inobbedienza, e di rifiuto i Corpi suddetti saranno dichiarati ribelli, e cometi trattati a tutti gli effetti.

Art. 4. Gli Incaricati del Portafoglio della Guerra e dell'Interno provvederanno all'esecuzione del presente Decreto.

LIVORNO 16 Aprile.

Ieri fu pubblicato il seguente

AVVISO

Ai forestieri, alle donne, ed ai ragazzi, è permesso l'ingresso e l'egresso dalle porte della città.

Livorno, 15 aprile 1849.

Il colonnello comandante la guardia nazionale
com. ag. al Municipio

O. DE-ATELLIS

— La nostra città continua a mantenersi tranquilla. Forti pattuglie di guardie nazionali nelle ore diurne e notturne vigilano alla tutela dell'ordine pubblico. Ieri dal popolo stesso furono arrestati dei sospetti individui che vagavano per le case domandando elemosina.

— Ieri il popolo si riunì sotto il palazzo della Comune onde conoscere lo stato delle cose. Affacciatosi il colonnello della guardia nazionale De-Atellis, diede spiegazioni sulle misure di difesa e di tutela d'ordine relative alla nostra città. — La moltitudine appagata nelle sue domande tranquillamente si sciolse.

— Oggi a ore 12 circa un assembramento numeroso si è ragunato al medesimo scopo nello stesso luogo. — Nuovamente ha parlato il De-Atellis sulla situazione interna ed esterna del paese e sopra i provvedimenti adottati. (Corr. Livornese.)

MODENA 14 aprile.

Un Supplemento del *Messaggero*, foglio ufficiale di Modena, contiene: 1. una legge sopra l'ordinamento della milizia regolare che si forma col reclutamento volontario, e dove questo non valga, colla coscrizione; 2. un'altra per instabilire sopra basi più solide e più convenienti a Milizia di campagna la Guardia Nazionale forese, che sarà chiamata *Milizia di riserva*.

MANTOVA 14 aprile.

Le fucilazioni proseguono tuttavia nel Lombardo-Veneto, e ce ne fa fede la *Gazzetta di Mantova* che qui rechiamo:

Besutti Luigi contadino d'anni 23, di Poggio in questa Provincia, fu il giorno 27 febbrajo p. p. colto dalle Guardie Comunali delatore di una pistola carica, e perciò arrestato ed indi consegnato all'Autorità Militare.

Convinto e confessò il Besutti della delazione dell'arma fu con sentenza del giorno 11 marzo dal Giudizio Statario Militare condannato a morte mediante fucilazione da eseguirsi dentro 24 ore.

S. E. il sig. Governatore di questa Fortezza Nobile Gorzkowski, in considerazione dell'antecedente condotta del Besutti scevrà da ogni pregiudizio, e della sua giovanile età, e volendo anche far ragione al tranquillo contegno, con poche eccezioni, tenuto dagli abitanti di questa Provincia, ha trovato con dispaccio dello stesso giorno Numero 1922-573 di far grazia al condannato Besutti, ordinando però che siano incamminate le pratiche pel di lui arruolamento al servizio Militare.

Francia

PARIGI 9 aprile

Nella tornata d'oggi dell'assemblea nazionale si è votato ad unanimità il progetto di bilancio del ministero dell'istruzione pubblica. Poi l'ordine del giorno portò la discussione del bilancio del ministero degli affari esteri. Il sig. Bastide così prese a parlare: « Cittadini rappresentanti, nelle discussioni che ebbero luogo in questa assemblea, parecchi oratori han detto da questa ringhiera che

la politica la quale fu seguita il 24 febbraio tendeva all'accettazione dei trattati del 1815. Parecchi altri andarono più oltre; dissero che eransi da noi accettati. Io dichiaro al contrario che noi abbiamo sempre protestato contro i trattati del 1815, vale a dire contro la proprietà dei popoli cui si attribuivano i Re.

« Negli avvenimenti che si sono prodotti, alcuni fatti vengono ad attestare ciò che io asserisco. Un governo regolare erasi stabilito a Venezia; noi lo riconoscemmo, anzi mandammo vascelli per soccorrerlo. Se noi avessimo riconosciuto i trattati del 15, certamente non avremmo operato a questo modo, perocchè Venezia apparteneva all'Austria. Era ciò dunque una protesta contro i trattati.

(benissimo)

« Ora permettetemi, o signori, di dire una parola sulla mediazione; questo fatto non fu apprezzato come doveva essere. La mediazione da noi offerta, ed accettata dall'Austria, non era un intervento fra la Sardegna e l'Austria, ma fra il re di Sardegna e i popoli d'Italia da una parte, e il governo dell'Austria dall'altra. Queste cose sono in un dispaccio, che vi sarà comunicato. Cittadini io non prolungherò questa rassegna retrospettiva degli atti del governo repubblicano; non avrei anzi presa la parola se non si trattasse d'un fatto personale. Ma ho voluto ristabilire la verità, e provare che non abbiamo deviato dalla linea dell'assemblea nazionale.

Indi si passa a discutere i capitoli del bilancio, il quale è adottato a unanimità di voti, meno uno.

MARSIGLIA 11 aprile.

Fra i numerosi passeggeri sbarcati qui col battello a vapore arrivato questa mattina si trovava il sig. Montanelli.

(Gazz. de Provence.)

— Il giornale *La Loubière* smentisce l'arresto del conte di Montemolin.

— *Le spectateur du midi* annuncia che fra i passeggeri dell'*Ossiria* battello a vapore proveniente da Genova è giunto il 10 a Marsiglia, eranvi il deputato Costantino Reta, il sig. Accame direttore responsabile del *Pensiero Italiano* e molti amici loro.

MONTPELLIER 10 aprile.

Il general della Marmora, aiutante di Campo di Carlo Alberto, ed il conte di San Martino, sue ciambellane sono ieri passati per la nostra città di ritorno da Bajona dove hanno accompagnato Carlo Alberto.

(Mess. du Midi.)

— L'*Emancipation* di Tolosa annuncia la morte di Cabrera.

Svizzera

LUGANO 15 aprile

Stamattina per tempo le tre compagnie del battaglione turgoviano Labbarth, che ancora stanziavano di quà dal Ceneri partirono da Lugano per congiungersi colle altre compagnie a Bellinzona e ripassare il s. Bernardino. Le simpatie, e diremmo quasi la riconoscenza universale seguono quei buoni e veramente degni confederati. Il battaglione di Berna ci ha lasciato dolci e fraterne impressioni, ma il battaglione di Turgovia ci lascia un esempio, non ancor visto fra noi, di militare disciplina. Non un solo lamento, non il più leggiero risentimento lasciano qui, quegli ottimi soldati. Speriamo che essi rechino nel loro paese sentimenti non diversi, e ci conforta l'idea che le maligne voci e le calunnie sparse contro di noi, troveranno un'altra mentita nella testimonianza che ne farà il battaglione turgoviano.

(Repubblicano)

Inghilterra

LONDRA

Leggesi nel *Times*: — La condotta del signor Guglielmo Parker e della legazione inglese a Napoli, dopo il bombardamento di Messina, fu il risultato dell'ammiraglio Baudin di operare. Gli ufficiali della marina inglese e gli agenti inglesi adoperarono in modo contrario alle abitudini dell'Inghilterra, non volendo restar addietro ai rappresentanti più attivi della Repubblica francese.

Spagna

MADRID 4 aprile

Una lettera di Madrid del 4, dice che il governo ha ricevuto un dispaccio telegrafico il quale annunciava che l'ex-re Carlo Alberto era giunto a s. Sebastiano con intenzione di recarsi a Lisbona. Il Governo mandò ordine immediatamente alle autorità locali di accoglierlo con tutto il dovuto rispetto. Gli mandò pure un invito caldissimo di andare a Madrid, ma si crede che Carlo Alberto non abbia accettato.

Portogallo

LISBONA 28 marzo.

Il Ministero, incalzato a spiegare le pratiche colla corte di Roma, chiese il comitato segreto. Secondo ciò che trapelò pare che la *bulia da Cruzada* verrebbe ristabilita nel Portogallo e Colonia. Avrebbe qui un commissario generale nominato dal Papa ed approvato da lui. Il danaro riscosso verrebbe inviato a Roma. Verreb-

be pure creato un tribunale ecclesiastico, i cui membri sarebbero interamente devoti al Papa. Quando D. Pedro, coll'aiuto di lord Palmerston, s'impossessò di questo paese fu abolita ogni giurisdizione pontificia, come contraria all'indipendenza nazionale. Si incamerarono allora tutti i beni della Chiesa, che furono detti nazionali e venduti in gran parte all'incanto. Sembra ora che i beni della chiesa saranno d'ora in poi venduti in particolare e non s'impediranno più le donne di prender il velo. Dimodochè tutte le riforme stabilite in quel tempo verranno soppresse. Checchè ne sia il C. Thomar, negoziatore di questo concordato, ricevè come il nuncio del Papa, la gran croce dell'ordine di Cristo.

L'esercito fu portato a 24 mila uomini. Un terzo di queste forze resterà in congedo.

Ungheria

Dopo che Welden lasciò i dintorni di Comorn non vi si trova più che un corpo d'osservazione vicino a Gongo. Prima di abbandonare quella fortezza, Welden tentò di prenderla d'assalto, ma venne respinto; e la *Gazzetta di Colonia* dell'8 aprile assicura che il Presidio Ungherese ha inseguito gli imperiali fino alla distanza di due miglia, e si è impadronito della maggior parte dell'artiglieria d'assedio, e fatto prigioniero un intero battaglione.

I giornali di Vienna smentiscono quanto avevano raccontato sulle crudeltà di Bem in Hermannstadt; anzi il primo atto di Bem fu di pubblicare ivi una compiuta amnistia.

— Malkowski dovette mandar buon nerbo di sue truppe ai confini della Gallizia minacciata da una invasione ungherese.

Oggi i giornali austriaci portano due bollettini N. 33 e 34 ove recano notizie soltanto dei combattimenti 4, e 5 nelle vicinanze di Pesth, qualificando questi per una grande ricognizione; non parlando però nè del 6 nè del 7. Nei medesimi si scorge, in mezzo ad un ammasso di parole confuse e velate, che gli imperiali hanno ottenuto dei tristi risultati avendo dovuto retrocedere, in modo che il maresciallo ha dichiarato di non potere più oltre proseguire le operazioni, ed è risoluto di attendere colà quei rinforzi promessi.

Gli Ungheresi gli daranno tempo?

Diamo per intero i due ultimi bollettini ufficiali austriaci, come quelli che valgono, nei loro minuti dettagli, a mostrare la gravità delle condizioni della guerra ungarica:

TRENTESIMOTERZO

BULLETTINO DELL'ARMATA D'UNGHERIA.

S. A. il Feld-maresciallo principe Windischgrätz, avuto sentore che forze considerevoli di ribelli si concentravano fra Gyöngyös e Gátvan, ha incaricato il tenente-maresciallo conte Schlick di intraprendere una ricognizione a quella volta.

In conseguenza di che il 2 del corrente il tenente maresciallo partiva da Hatvan nella direzione di Hort, ma trovò le forze del nemico tanto superiori in numero alle proprie, che preferì prendere una forte posizione a Gödöllő fino all'arrivo di nuovi rinforzi. In questa retromarcia fu dato ordine al capitano di Kalchberg dei fanti Prohaska di distruggere il pontè dietro Hatvan.

Il capitano Kalchberg alla testa della prode sua compagnia compì quell'operazione con perseveranza veramente esemplare sotto il più vivo fuoco di artiglieria e moschetteria, e tanto trattene il nemico che la retromarcia del corpo fu pochissimo molestata.

Il Feld-maresciallo inviò la divisione del tenente-maresciallo Csorich in rinforzo verso Gödöllő, e diede ordine al Bano di tenervi dietro col primo corpo d'armata e mantenere la comunicazione col corpo del tenente maresciallo conte Schlick.

Il principe comandante in capo si recò pur esso all'armata, e pose il suo quartier generale il 3 a Gödöllő ed il 4 ad Assód.

Quando il 1. corpo d'armata comandato dal Bano, in esecuzione dell'ordine ricevuto, fece una marcia di fianco fu desso attaccato dagli insorgenti a Topio-Bieske.

Il general-maggiore Rastie prese rapidamente l'offensiva, attaccò alla bajonetta il nemico che in numero di gran lunga superiore s'avanzava in calca, e lo respinse addietro. In quell'occasione furono presi agli insorgenti 12 cannoni, quattro dei quali con attraglio furono posti in sicurezza, e gli altri 8 vennero inchiodati. Noi facemmo inoltre parecchi prigionieri, ma anche noi abbiamo a deplorare la perdita del valoroso maggiore barone Riedesel e del capo squadrone Gyurkovics degli ussari banderiali.

Il 5 corrente il Feld-maresciallo intraprese un attacco del nemico postato a Hatvan, e qui una divisione d'ulani Civalart e tre squadroni di Cavalleggieri (italiani) Kress at-

taccarono con istraordinaria bravura quattro divisioni di ussari nemici, e con tenace perdita (due morti e dieci feriti) riportarono un luminoso risultato.

Sessanta ussari morti, fra cui 2 ufficiali copirono il campo; gli insorgenti ebber inoltre 40 feriti, e 32 prigionieri fra cui un ufficiale.

Vienna, 7 aprile 1849.

Il Governatore militare e civile

Barone DI WELDEN

generale di artiglieria.

TRENTESIMOQUARTO

BULLETTINO DELL'ARMATA D'UNGHERIA

Comunicazioni di S. A. il Feld-maresciallo principe Windischgrätz da Pesth 7 corrente a sera, portano i risultati della già menzionata grande ricognizione che il feld-maresciallo aveva intrapreso contro le truppe nemiche il 4 ed il 5. — Queste ultime cioè in numero, diecimila, di 50,000 uomini, con numerosa artiglieria e particolarmente forti di cavalleria, da Miskolez sino a Mezö-Kövesd s'eran portate verso Gyöngyös sotto Görgey e Klapka, mentre la loro avanguardia sotto Dembinsky s'era avanzata fin verso Hatvan. — Fu questa che attaccata il 2 dal tenente-maresciallo conte Schlick era stata respinta fino ad Hort con significante perdita di cannoni e di prigionieri. — Un'altra banda d'insorgenti moveva sulla destra riva del Tibisco fra Szolnok e Jász-Apáthi contro il generale d'artiglieria barone Jellachich.

Il 3. corpo del tenente-maresciallo conte Schlick aveva la sua posizione dietro la Zagyya, il 1. a Tapio-Bieske. In tale stato di cose il Feld-maresciallo volle egli stesso conoscere la posizione e la forza del nemico, ed entrò quindi il 4 in Gödöllő, alla cui volta era parimenti inviata parte del 2. corpo d'armata, mentre l'ala sinistra di esso rimaneva a Balassa-Gyarmath e Bad-Kert.

L'intrapresa ricognizione mostrò tutta la forza del nemico che, supponendo un attacco contro il terzo corpo di armata, e da ultimo contro il 1. corpo. Saranno stati circa quattro corpi nemici quelli che s'erano riuniti dinanzi a Gyöngyös e Szolnok, e tentarono di attaccare il nostro centro verso Tót-Almas. — Un movimento col terzo corpo nel fianco destro del nemico, un glorioso combattimento sostenuto, come già comunicammo, dal generale d'artiglieria barone Jellachich a Tapio-Bieske, avevano fatto conoscere al Feld-Maresciallo la superiorità del nemico, specialmente di cavalleria leggiera, in paese del tutto aperto, ed aveva quindi dato ordine, per avvicinarsi alle sue riserve che da ogni parte marciavano verso di lui, che il 1. e 3. corpo, nonchè il 2. fino allora in riserva fra Waitzen e Pesth, si riunissero in una posizione concentrata verso quest'ultima città, in modo ch'essa rimanesse chiusa in un grande arco che estendesi da Palotta, Keresztur fino a Soroksár.

In questo movimento eseguito con molta sollecitudine dal nemico, che spinse particolarmente sul primo corpo d'armata stanziato a Isaszeg, mentre credeva di dar di che fare al terzo corpo che trovavasi a Gödöllő, si venne il 6 ad un combattimento, nel quale la brigata Fielder, rinforzata da un distaccamento della divisione Lobkovitz, costrinse il nemico a prendere la ritirata, che più tardi cercò di coprire con un grande attacco di cavalleria di dodici squadroni, parimenti reso vano con un attacco di fianco eseguito da due squadroni cavalleggieri Kress ed un squadrone di corazzieri Avesperg. In quest'occasione furono presi altri sei cannoni al nemico che lasciò molti morti sul campo, avendo il nostro ben diretto fuoco portato la distruzione tra le sue file. Anche il generale d'artiglieria barone Jellachich investì vivamente il nemico, ed occupò quindi la posizione destinatagli.

S. A. il Feld-maresciallo è deciso di aspettare in essa posizione i rinforzi che in questo momento da ogni parte sono in marcia alla volta dell'Ungheria e la sua armata essendo perfettamente concentrata, trovasi in grado di operare con forza in tutte le direzioni, che gli avvenimenti richiederanno.

Vienna 9 Aprile 1849.

Generale d'artiglieria Welden.

Governatore militare e civile.

BIAGIO TOMBA Responsabile